

Cristianesimo fluido

Un noto sociologo polacco, Zygmunt Baumann, qualche anno fa coniò una felice espressione per definire la realtà postmoderna: “società liquida”. Con questa designazione oggi si rappresenta la caratteristica principale della nostra realtà sociale in cui l’esperienza e le relazioni sono segnate da strutture che si vanno decomponendo e ricomponendo rapidamente, in modo vacillante, incerto, fluido e volatile. I confini e i riferimenti sociali si perdono; i poteri si allontanano dal controllo delle persone; non ci sono regole forti e, soprattutto, le giovani generazioni sembrano sempre più incapaci di stare insieme per un progetto comune (non soltanto sociale e politico, ma anche religioso e familiare), perché non trovano ideali più grandi da servire, rinunciando a qualche soddisfazione personale e accettando le rinunce che accompagnano qualsiasi avventura comunitaria. Questa situazione di “liquidità” non poteva non influenzare il modo stesso di approcciarsi alla religiosità e alla fede: al fenomeno della secolarizzazione si è sempre più affiancato quello della parcellizzazione. La fede è relegata sempre più a esperienza individuale che ogni persona vive e ritaglia su misura in base alle proprie esigenze. Sempre più slegata dall’appartenenza a una Chiesa, è impulsiva e irrequieta; meno ancorata alla comunità è sempre più ridotta a scelta individuale e, al contempo, sempre più social, ovvero molto più connessa, sollecitata e suggestionabile dal fluire del pensiero della rete. La fede, la pratica religiosa, l’appartenenza alla Chiesa non sono date e nemmeno acquisite una volta per tutte, ma rappresentano traiettorie che cambiano nel tempo e che, a ogni ostacolo, possono deviare direzione. Sono “liquide”, appunto. In tale contesto la Chiesa è chiamata a rinnovare il suo millenario impegno d’inculturazione del Vangelo ed evangelizzazione delle culture. Potrà farlo se sarà capace di mostrare la vitalità della fede e la perenne novità dell’annuncio del Vangelo, liberandoli da incrostazioni culturali ataviche e sovrastrutture che li appesantiscono e li fanno percepire lontani dalle giovani generazioni. Dall’altra parte, comunque, non deve rinunciare a mostrare con la propria testimonianza, prima ancora che con il semplice annuncio, l’importanza di scelte stabili su cui orientare la vita, e la necessità di valori di riferimento su cui costruire ogni scelta, per evitare che tutto crolli al primo soffio di vento avverso. Il Vangelo, in tal senso, come insegna una nota parabola di Gesù, può e deve essere considerato anche dalle generazioni della postmodernità come luce con la quale illuminare il cammino della vita e roccia su cui costruire ogni singola decisione.

Sac. Michele Fontana